

GENTE - MILANO

29 GIU. 1970



IL TEATRO SPERA NELLE REGIONI

Un bilancio dello "Stabile" di Torino e i progetti di decentramento del "Piccolo" di Milano

Mentre sul grande albero dei teatri all'aperto stanno per maturare gli annuali frutti del turismo culturale estivo; in altre parole, mentre si stanno preparando gli immancabili spettacoli classici per il tradizionale Giro d'Italia dove l'Eddy Merck della situazione è, di solito, William Shakespeare; mentre, insomma, si fanno previsioni artistico-meteorologiche sull'immediato futuro, si tracciano i consuntivi del più recente passato domandiamoci: come è andata la stagione 1969-70?

Due settimane or sono abbiamo già dato qualche cenno, soprattutto per ciò che si riferisce alle compagnie private. Ora guardiamo ai Teatri Stabili, e notiamo che, dei tre maggiori, il primo a elargire informazioni è stato quello di Torino. Quello di Genova è appena rientrato da una acclamata *tournee* europea, e il "Piccolo" di Milano è impegnato addirittura in due allestimenti: la *Santa Giovanna dei Macelli* di Brecht, regia di Strehler, per il Maggio Fiorentino, e *La battaglia di Lobositz* di Peter Hacks per l'Estate d'arte al Castello Sforzesco di Milano. (Detto per inciso: dopo *Splendore e morte*

Cronaca teatrale di CARLO MARIA PENSA

di Joaquim Murieta di Neruda, messo in scena da Patrice Chéreau, il "Piccolo" continua a valorizzare il MEC della regia affidando il dramma di Hacks a un altro francese, Guy Rétoré).

Nel bilancio dello Stabile di Torino si rilevano due indicazioni fondamentali in quanto riferite a quelli che dovrebbero essere (e raramente sono stati) i caratteri istituzionali dei teatri a gestione pubblica: la netta preferenza (lo diciamo con le parole del direttore stesso dell'ente torinese, Nuccio Messina) "all'attività nell'ambito della regione e, in secondo luogo, il riconfermato interesse per la produzione nazionale e soprattutto le novità, che quest'anno in cartellone sono state quattro".

Non era necessario attendere le elezioni del 7 giugno per scoprire che l'area operativa naturale di un Teatro Stabile deve essere quella regionale; si tratta di un principio che l'anno scorso, proprio di questi giorni, fu affermato, per quanto attiene alla Lombardia, in un incontro di lavoro sul teatro di prosa indetto dal Comitato regionale per

la programmazione economica; e, più recentemente, per quel che si riferisce al Piemonte, in un convegno ad Acqui Terme, promosso dallo stesso Stabile torinese. Il quale, ora, ci rende noto che le rappresentazioni di spettacoli di sua produzione sono state 512; cifra che, calcolando anche gli spettacoli "ospitati", sale a 623, così ripartiti: 392 in Torino, 89 in regione. Gli spettatori sono stati complessivamente 242.072, di cui 153.551 in Torino e 31.935 in regione, per un incasso globale di lire 288 milioni 745.000.

I numeri hanno un linguaggio ineccepibile che si commenta da sé; con qualche maggiore attenzione va considerato il discorso sulle novità italiane. Si è detto che sono state quattro: *Donna amata dolcissima* di Giovanni Arpino, *Persecuzione e morte di Gerolamo Savonarola* di Mario Prossperi, *I cattedratici* di Saito, *Ij névod 'd Garibaldi* di Trabucco. La commedia di Arpino ha avuto accoglienze di pubblico e di critica assai contrastanti (per esempio, a Torino un buon successo, a Milano quasi un tonfo),

ma rimane in ogni caso la conferma teatrale di un narratore importante; il *Savonarola* ha pure avuto un lungo seguito di repliche dinanzi a platee prevalentemente di giovani. E' stata invece un evento di non adeguata rilevanza la rappresentazione dei *Cattedratici*, andata in scena nell'ultimo scorcio della stagione e, per giunta, in un ambiente (una sala, non un vero e proprio teatro) dove gli spettatori sono stati necessariamente ridotti a una ristretta *élite*. Il testo di Trabucco, infine, come dichiara facilmente il titolo, entra nel programma di rilancio del teatro in dialetto piemontese, per il quale lo Stabile ha anche ripreso le intramontabili *Miserie 'd Monssù Travet* di Bersezio, le *Notti astigiane* di Alione e la sacra rappresentazione popolare, *Il Gellindo*.

Abbiamo parlato di regioni o, meglio, della necessità che, ormai, il teatro pubblico ha di costituire un rapporto "politico" con la nuova dimensione regionale. A questo proposito è giusto osservare come il Teatro Stabile di Torino, grazie a una bene articolata disponibilità di locali, dall'Alfieri al Carignano, dal Go-

retti al nuovo Erba, sia in grado di operare in una misura e con una autonomia che, per esempio, sono impossibili al "Piccolo" di Milano. Il più antico e prestigioso Stabile italiano è fermo all'insufficiente sala di via Rovello e si trascina appresso la zavorra del teatro Lirico che quest'anno ha cercato di animare con le manifestazioni della cosiddetta "Milano aperta", cioè eterogenei spettacoli di complessi e solisti stranieri, e della cosiddetta "Milano Italia", cioè spettacoli prodotti da altri Teatri Stabili.

Prima delle elezioni, Paolo Grassi ha appena fatto in tempo ad inviare, al sindaco uscente Aniasi, una "lettera aperta" in cui esprime la speranza di festeggiare i venticinque anni del "Piccolo", nel 1971, "non tanto in una sede nuova, finita e funzionante perché sarà difficile; quanto in un cantiere vivo e operoso che testimoni l'imminenza di un definitivo, nuovo edificio concepito per il nostro lavoro, per le esigenze nostre e dei cittadini, un edificio che resti nel tempo come documento degli istituti civili che la Milano degli anni '70 si è data". Un edificio, continua la lettera "da cui, ancora più di ieri, possono partire tutte quelle iniziative dinamiche di decentramento nella periferia, nella provincia e nella regione, che noi riteniamo siano alla base di un rinnovato rapporto teatro-società". Adesso che le regioni ci sono, staremo a vedere se i teatri potranno ottenere i vantaggi che i loro direttori si augurano.

Carlo Maria Pensa